

DANTE, *La Commedia*  
**Purgatorio, Canto V**

*Io era già da quell'ombre partito,  
e seguitava l'orme del mio duca,  
quando di retro a me, drizzzando 'l dito,  
4 una gridò: «Ve' che non par che luca  
lo raggio da sinistra a quel di sotto,  
e come vivo par che si conduca!».*  
7 *Li occhi rivolsi al suon di questo motto,  
e vidile guardar per meraviglia  
pur me, pur me, e 'l lume ch'era rotto.*  
10 *«Perché l'animo tuo tanto s'impiglia»,  
disse 'l maestro, «che l'andare allenti?  
che ti fa ciò che quivi si pispiglia?»*  
13 *Vien dietro a me, e lascia dir le genti:  
sta come torre ferma, che non crolla  
già mai la cima per soffiar di venti;  
16 ché sempre l'omo in cui pensier rampolla  
sovra pensier, da sé dilunga il segno,  
perché la foga l'un de l'altro insolla».*  
19 *Che potea io ridir, se non «Io vegno»?  
Dissilo, alquanto del color consperso  
che fa l'uom di perdon talvolta degno.*  
22 *E 'ntanto per la costa di traverso  
venivan genti innanzi a noi un poco,  
cantando 'Miserere' a verso a verso.*  
25 *Quando s'accorser ch'i' non dava loco  
per lo mio corpo al trapassar d'i raggi,  
mutar lor canto in un «oh!» lungo e roco;*  
28 *e due di loro, in forma di messaggi,  
corsero incontr'a noi e dimandarne:  
«Di vostra condizion fatene saggi».*  
31 *E 'l mio maestro: «Voi potete andarne  
e ritrarre a color che vi mandaro  
che 'l corpo di costui è vera carne.*  
34 *Se per veder la sua ombra restaro,  
com'io avviso, assai è lor risposto:  
fàccianli onore, ed essere può lor caro».*

*37 Vapori accesi non vid'io sì tosto  
di prima notte mai fender sereno,  
né, sol calando, nuvole d'agosto,  
40 che color non tornasser suso in meno;  
e, giunti là, con li altri a noi dier volta  
come schiera che scorre sanza freno.*  
43 *«Questa gente che preme a noi è molta,  
e vegnonti a pregar», disse 'l poeta:  
«però pur va, e in andando ascolta».*  
46 *«O anima che vai per esser lieta  
con quelle membra con le quai nascesti»,  
venian gridando, «un poco il passo queta.*  
49 *Guarda s'alcun di noi unqua vedesti,  
sì che di lui di là novella porti:  
deh, perché vai? deh, perché non t'arresti?»*  
52 *Noi fummo tutti già per forza morti,  
e peccatori infino a l'ultima ora;  
quivi lume del ciel ne fece accorti,  
55 sì che, pentendo e perdonando, fora  
di vita uscimmo a Dio pacificati,  
che del disio di sé veder n'accora».*  
58 *E io: «Perché ne' vostri visi guati,  
non riconosco alcun; ma s'a voi piace  
cosa ch'io possa, spiriti ben nati,  
61 voi dite, e io farò per quella pace  
che, dietro a' piedi di sì fatta guida  
di mondo in mondo cercar mi si face».*  
64 *E uno incominciò: «Ciascun si fida  
del beneficio tuo sanza giurarlo,  
pur che 'l voler non possa non ricida.*  
67 *Ond'io, che solo innanzi a li altri parlo,  
ti priego, se mai vedi quel paese  
che siede tra Romagna e quel di Carlo,  
70 che tu mi sie di tuoi prieghi cortese  
in Fano, sì che ben per me s'adori  
pur ch'i' possa purgar le gravi offese.*  
73 *Quindi fu' io; ma li profondi fóri  
ond'uscì 'l sangue in sul quale io sedea,  
fatti mi fuoro in grembo a li Antenori,*

# Lectures dantesche all'Uni3 di Ivrea - A. 2013-2014

a cura di MICHELE CVRNIŠ

ANNO II - PVRGATORIO (3) - 6 DICEMBRE 2013

76 *là dov'io più sicuro esser credea:  
quel da Esti il fé far, che m'avea in ira  
assai più là che dritto non volea.*  
79 *Ma s'io fosse fuggito inver' la Mira,  
quando fu' sovragiunto ad Oriaco,  
ancor sarei di là dove si spira.*  
82 *Corsi al palude, e le cannuce e 'l braco  
m'impigliar sè ch'i' caddi; e lì vid'io  
de le mie vene farsi in terra laco».*  
85 *Poi disse un altro: «Deh, se quel disio  
si compia che ti tragge a l'alto monte,  
con buona pietate aiuta il mio!*  
88 *Io fui di Montefeltro, io son Bonconte;  
Giovanna o altri non ha di me cura;  
per ch'io vo tra costor con bassa fronte».*  
91 *E io a lui: «Qual forza o qual ventura  
ti traviò sè fuor di Campaldino,  
che non si seppe mai tua sepultura?».*  
94 *«Oh!», rispuos'elli, «a piè del Casentino  
traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano,  
che sovra l'Ermò nasce in Apennino.*  
97 *Là 've 'l vocabol suo diventa vano,  
arriva' io forato ne la gola,  
fuggendo a piede e sanguinando il piano.*  
100 *Quivi perdei la vista e la parola  
nel nome di Maria fini', e quivi  
caddi, e rimase la mia carne sola.*  
103 *Io dirò vero e tu 'l ridì tra ' vivi:  
l'angel di Dio mi prese, e quel d'inferno  
gridava: “O tu del ciel, perché mi privi?*  
106 *Tu te ne porti di costui l'eterno  
per una lagrimetta che 'l mi toglie;  
ma io farò de l'altro altro governo!”.*  
109 *Ben sai come ne l'aere si raccoglie  
quell'umido vapor che in acqua riede,  
tosto che sale dove 'l freddo il coglie.*  
112 *Giunse quel mal voler che pur mal chiede  
con lo 'ntelletto, e mosse il fummo e 'l vento  
per la virtù che sua natura diede.*

115 *Indi la valle, come 'l di fu spento,  
da Pratomagno al gran giogo coperse  
di nebbia; e 'l ciel di sopra fece intento,  
118 sè che 'l pregno aere in acqua si converse;  
la pioggia cadde e a' fossati venne  
di lei ciò che la terra non sofferse;  
121 e come ai rivi grandi si convenne,  
ver' lo fiume real tanto veloce  
si ruinò, che nulla la ritenne.*  
124 *Lo corpo mio gelato in su la foce  
trovò l'Archian rubesto; e quel sospinse  
ne l'Arno, e sciolse al mio petto la croce  
127 ch'i' fe' di me quando 'l dolor mi vinse;  
voltòmmi per le ripe e per lo fondo,  
poi di sua preda mi coperse e cinse».*  
130 *«Deh, quando tu sarai tornato al mondo,  
e riposato de la lunga via»,  
seguitò 'l terzo spirito al secondo,  
133 «ricorditi di me, che son la Pia:  
Siena mi fé, disfecemi Maremma:  
salsi colui che 'n nanellata pria  
136 disponando m'avea con la sua gemma».*